



Insieme davanti a Dio: la vita liturgica della comunità

La Regola del Carmelo pone la vita liturgica al centro della nostra vita comunitaria, sia nella pratica sia simbolicamente. L'oratorio è al "centro" non solo architettonicamente, ma anche come segno di ciò che è centrale per noi e diventa poi, dove è possibile, il luogo della "assemblea" visibile di tutti i fratelli.

Ci viene ricordato che la liturgia è il mezzo più importante con cui esprimiamo nella nostra comunità il mistero di Cristo, in quanto è attraverso di essa che "si compie l'opera della nostra redenzione".

La Regola parla dell'Eucaristia quotidiana e della celebrazione della Liturgia delle Ore come costitutive della natura della nostra comunità carmelitana. ... La liturgia è la preghiera comune della Chiesa; è inoltre il segno visibile dell'Ordine in preghiera. ...

La presenza del Dio vivente nella Parola, nei sacramenti, nel rituale, nel silenzio, nel gesto e nel canto è trasformatore: cambia la natura del nostro essere comunità.

Ratio Institutionis Vitæ Carmelitanæ (2013, 39)



Commissione per La Preghiera e La Liturgia

Curia Generalizia dei Carmelitani
Via Giovanni Lanza, 138
00184 Roma, Italia

 seggen@ocarm.org



VERRÒ ALL'ALTARE DI DIO (SAL 43,4)

Liturgia e Preghiera come scuola di amore.
Un percorso proposto dalla Commissione Liturgia e Preghiera



La bellezza degli edifici sacri del nostro Ordine va oltre l'aspetto artistico e architettonico, non dipende dalle pietre o dalle vetrate. È lo spazio attraverso il quale oltrepassiamo il velo dell'invisibile ed entriamo nel luogo dell'incontro con Dio e tra di noi. È lo spazio dell'incontro per il popolo santo di Dio, il luogo dove la comunità cristiana si raduna. Questi edifici parlano anche della nostra storia carmelitana, radicata nella consapevolezza della centralità di Dio nella nostra vita. Gli elementi fisici raggiungono i nostri sensi tramite le forme e le linee, l'oscurità e la luce, i colori, le immagini e i dettagli degli elementi creati. In essi possiamo scorgere e toccare ciò che è fondamentale per noi, una realtà che si colloca "in mezzo" al nostro vivere insieme (Regola 14).

Non sapremmo dire esattamente come l'architettura dia forma alla nostra preghiera di adorazione, ma grazie ad essa possiamo visualizzare la forma che la nostra vita assume nello spazio liturgico, manifestazione di Cristo che è al centro del nostro pellegrinaggio come centrale è la posizione dell'*altare*. Memoria di Colui che è la "pietra angolare". In tale contesto,

la liturgia bizantina mette chiaramente in risalto l'altare quale "luogo d'incontro tra la terra e il cielo, di Dio, Creatore e Redentore e uomo (sic) creato e redento. È il trono di Dio. Un autore contemporaneo ne parla così:

"ogni cristiano deve ricordare che l'altare è Cristo e che lui, o lei, è un altare spirituale il cui scopo è di prender parte all'azione di grazie intorno alla mensa comune dell'assemblea". Ognuno di questi elementi, altare, ambone, presidenza e fonte formano un organismo dialogante tramite un rituale che ci accompagna attraverso il tempo e lo spazio rinvigorendo la nostra identità cristiana. In tale spazio, siamo iniziati alla vita cristiana (fonte) immessi nel cammino (navata). Ascoltiamo insieme l'unica Parola della fede (ambone); siamo guidati e sostenuti nella preghiera (presidenza); avanziamo verso il centro per essere nutriti da Dio con il Pane della vita e il Calice della nostra salvezza (altare).

La storia dell'arte sacra e dei suoi edifici indica l'unità dei "viventi", i modelli di vita Cristiana nelle immagini dei santi e delle figure bibliche. Nella nostra tradizione, un posto particolare è riservato alla Madre del Carmelo (sovrastante l'assemblea o in una cappella dedicata) e ai nostri defunti (nell'interrato dell'edificio o intorno ad esso).

Indipendentemente dallo stile architettonico, la sapienza liturgica ci insegna a non nascondere questi elementi dietro altri ingombri che oscurano o mortificano la bellezza che potrebbero irradiare. Guardiamo alle nostre chiese come "immagini plastiche" della Chiesa come mistero.

Fin dai primordi, i fratelli e le sorelle del Carmelo sono stati invitati a convenire in uno spazio sacro per levare lo sguardo al Signore e a ciò che stavano facendo "in memoria di Lui". Non sembra esservi un modello architettonico specificamente carmelitano e le testimonianze storiche indicano una conformità alle strutture edilizie esistenti (E. Boaga).

L'ascolto in comune della Parola è ulteriormente arricchito dal canto dei salmi proveniente ad vicenda dagli stalli del coro, quasi ad indicare il dono reciproco della Parola stando uno dinanzi all'altro e in comunione con il coro celeste che incessantemente loda Dio (san Paolo VI).

Guardando ai tanti meravigliosi esempi di spazi liturgici carmelitani, soprattutto gli stalli del coro di luoghi come Bolinda (Brasile), Boppard (Germania), Cracovia (Polonia), Niagara Falls (Canada), Recife (Brasile), Venezia (Italia) e molti altri, ci rendiamo conto che nella nostra tradizione l'ambito liturgico definisce lo spazio dell'edificio sacro con due elementi: il luogo della celebrazione eucaristica quotidiana e il luogo riservato alla celebrazione della Liturgia delle Ore. È stato fatto notare che in tempi recenti il ritiro di alcune comunità in luoghi di preghiera privati non ha più permesso alla lode dell'ufficio divino di innalzarsi da "di mezzo al popolo" fino al trono di Dio.

Come carmelitani, quindi, siamo ancora una volta invitati ad essere "colmati di gioia in questa casa di preghiera... perché la mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutti i popoli" (Is 56,7). Volgiamoci ai nostri luoghi di culto e rinnoviamo il desiderio di rendere visibile la nostra lode in mezzo al popolo valorizzando questi spazi e orientando la nostra vita alla maggior gloria di Dio.

